



■ Inchiesta: Rosmini, teologo contro l'eccesso di razionalismo. Riscoperte

Per troppo tempo l'abate roveretano (che domenica sarà beatificato) è stato considerato solo un filosofo.

Invece la sua competenza nelle scienze sacre va rivalutata perché attraversa tutte le sue opere, concepite come

Rosmini teologo contro Voltaire

DI ANTONIO GIORGI

«Rosmini è stato considerato recentemente come il pensatore cristiano che più di ogni altro fa riferimento alla Sacra Scrittura nelle sue opere. La stessa cosa si può dire anche dei Padri della Chiesa».

Così scriveva monsignor Clemente Riva, confutando le analisi di un teologo napoletano che nel 1861 aveva dichiarato eterodosse le dottrine rosminiane. Colpa del criterio di valutazione assunto dal censore, un metro «che non era la Sacra Scrittura ma il continuo confronto con i testi di san Tommaso e con qualche testo di sant'Agostino e di san Bonaventura». Clemente Riva fu il prelado che nel 1966 – 35 anni prima della Nota della Congregazione per la dottrina della fede del 30 giugno 2001, che attribuisce «grande audacia e coraggio» all'opera del Roveretano «svolta in un orizzonte ascetico e spirituale riconosciuto anche dai suoi più accaniti avversari» – concesse l'imprimatur a un testo finito all'Indice dei libri proibiti, *Le cinque piaghe della Chiesa*. In sostanza, «fu colui che in qualche modo sdoganò l'opera rosminiana dalla censura», sottolinea oggi Giuseppe Lorizio, ordinario di teologia fondamentale alla Lateranense. C'era voluto il Vaticano II per rinnovare l'attenzione verso il sacerdote di Rovereto e far riscoprire il suo pensiero. Di più, «per vedere in lui il precursore di svolte maturate poi proprio con le grandi assise ecumeniche della Chiesa». Un'attenzione – ha ancora modo di spiegare il professor Lorizio – che fa finalmente di Antonio Rosmini un grande teologo che ha approfondito le tematiche ecclesologiche, quelle della rivelazione, della Trinità e dei sacramenti. Insomma, il sogno che il futuro beato aveva affidato alla penna lasciando scritto: «Se potessi, vorrei essere un ottimo teologo», esce dal limbo delle aspirazioni per trovare nei riconoscimenti odierni una reale concretizzazione a posteriori, a un secolo e mezzo dalla morte; quando proporre una qualificazione della sua teologia non è assolutamente difficile. «È teologia che può essere definita con un solo attributo: sapienziale; e del resto era lui stesso ad affermare che alla teologia sapienziale ci si forma», evidenzia Nunzio Galantino, professore di antropologia alla Facoltà teologica dell'Italia meridionale di Napoli. «Circa il metodo, essa si pone altrove rispetto agli indirizzi prevalenti ai tempi del Rosmini: infatti non rientra né nei canoni dell'indirizzo apologetico-dogmatico tipico del Settecento, né in quelli dell'indirizzo storico-positivo di derivazione austriaca».

Eppure da vari osservatori superficiali, ma anche da alcuni acuti studiosi delle sue opere e della sua vita, Antonio Rosmini è stato a lungo conosciuto più come filosofo che come teologo, e questo per svariati motivi, non ultimi la disaffezione e la diffidenza manifestata proprio da certi teologi nei riguardi di



uno di loro in odore di eresia, una specie di «pecora nera» della categoria; e si sa che di pecore nere se ne possono trovare in tutte le famiglie. Ridurlo al rango tutto laico e neutro di filosofo poteva essere non solo un modo per prendere le distanze, ma un *escamotage* per vanificarne l'apporto ad una scienza che non doveva essere neppure sfiorata dal sospetto dell'eterodossia.

Invece il Rosmini teologo giganteggia in ogni suo scritto. «La vocazione, l'attenzione teologica del Roveretano si colgono trasversalmente in tutta la sua opera, anche nella filosofia del diritto – sostiene Lorizio –. La sua idea di fondo era di arrivare a un'enciclopedia del sapere che fosse una grande enciclopedia cristiana con la quale controbattere alle argomentazioni dell'Enciclopedia illuministica. Logico che in questa operazione la teologia fosse chiamata a svolgere un ruolo cardine. Poi sappiamo come sono andate le cose, conosciamo come le vicende della sua vita si siano strettamente intrecciate con quelle del Risorgimento italiano. Dopo l'assassinio di Pellegrino Rossi, papa Pio IX muterà atteggiamento rispetto agli eventi che maturavano nella Penisola, e Rosmini, che rappresentava il futuro costituzionalista, diventerà marginale. Ma non deve stupire che abbia inteso rimanere fino in fondo un figlio fedele della Chiesa, pronto ad affermare che quanto dice la Chiesa è più importante di quello che poteva pensare lui stesso, assertore convinto del principio che in caso di conflitto nella interpretazione della Rivelazione deve comunque prevalere la linea del Magistero. Questa fedeltà a tutta prova è uno dei motivi che rendono possibile ora la beatificazione».

Lorizio: «Il suo approccio alla teologia era di tipo sapienziale, puntava a superare il razionalismo estremo».

Galantino: «Non era un apologeta e neppure un positivista, faceva piuttosto ricorso alla Bibbia e ai Padri»

«L'abbondante letteratura di cui disponiamo in materia è sostanzialmente concorde nel ritenere che il teologo proprio del Rosmini sia frutto del modo particolare di far ricorso alla Sacra Scrittura, ai Padri e appunto al Magistero – conferma Galantino –. Fa sicuramente piacere oggi agli studiosi e ai lettori di Rosmini l'essere stato egli annoverato da Giovanni Paolo II "tra i pensatori più recenti nei quali si realizza un fecondo incontro tra sapere filosofico e Parola di Dio". Quanto alla sua opera più nota, *Delle cinque piaghe della Santa Chiesa* (della quale Galantino ha curato un'edizione che ricostruisce il testo nella forma voluta dall'autore, ndr), si tratta di pagine nelle quali si ritrova un'appassionata e sincera sedimentazione dell'amore di Rosmini per la Chiesa crocifissa come il suo Signore».

Certo, a ben considerare «il suo progetto di teologo, di ottimo teologo, è rimasto allo stato embrionale», riconosce Giuseppe Lorizio. E la sua eredità? «Direi che consiste in un monito a superare un certo positivismo teologico fatto di esasperata attenzione ai testi e alla storia, ma anche in un invito a rifiutare ogni forma di razionalismo teologico estremo. Per Rosmini conta il modo di fare teologia. Il suo, recuperava l'intelligenza della fede per andare sempre più in profondità nella comprensione del mistero. Rosmini fu un grande maestro di vita, di fede, di pensiero. Sarebbe davvero il caso che oggi le facoltà di teologia prestassero più puntuale attenzione al suo percorso».

Testimonianza

Una «Madre Teresa» della cultura per l'Italia



Riboldi, vescovo rosminiano: «Più volte Paolo VI e Giovanni Paolo II mi hanno dato prova della stima che nutrivano per il mio fondatore»

Esce in questi giorni «Antonio Rosmini maestro e profeta» (Paoline, pp. 272, euro 16), del giornalista Maurizio De Paoli. Pubblichiamo qui la prefazione di monsignor Riboldi.

DI ANTONIO RIBOLDI
rosminiano, vescovo emerito di Acerra

Quand'ero parroco nel Belice, dopo il terremoto del 1968, il fratello di Paolo VI, Ludovico Montini, responsabile dell'Aai (*Aiuti internazionali*), almeno una volta al mese veniva a trovarmi. Lo faceva perché, del mio operato di giustizia e carità, ne parlavano sovente le cronache. Voleva cogliere lo spirito di quanto facevo - a volte «fuori le righe», rispetto a un certo buonismo che non vuole, ieri come oggi, troppo rumore sulle sofferenze - per poi riferire al fratello Papa, con cui ogni settimana si incontrava. Un giorno mi domandò: «Ma lei è rosminiano?». «Sì», fu la mia risposta. «Adesso comprendo perché la carità non ha confini e si accompagna con l'amore alla giustizia e con il coraggio». Così Paolo VI mi conobbe indirettamente. Quando fui ricevuto in una udienza privata, con 50 bambini di Santa Ninfa, durante il «viaggio della speranza» fra i grandi della politica per avere giustizia, mi venne incontro - ero con monsignor Clemente Riva - e, gettandomi le braccia al collo, mi disse: «Esprimo il mio grazie per quanto sta facendo, a nome della Chiesa». Incredibile. Da allora, nei momenti difficili, tramite il caro cardinale Salvatore Pappalardo arcivescovo di Palermo, sempre mi espresse la sua solidarietà. Giovanni Paolo II, la prima volta che mi incontrò, avendo sentito tanto parlare - forse bene o forse con critiche - violando la norma secondo cui le visite dei vescovi non dovevano durare più di 10 minuti, dette disposizione che fosse destinata un'ora al nostro colloquio. E tanto durò. Iniziò dicendomi subito con schiettezza: «Non tutti sono d'accordo con quello che fate, ma voglio sentire da voi». Erano i tempi in cui mi battevo apertamente contro la criminalità organizzata, la camorra, e, forse, non tutti erano d'accordo. Lentamente iniziò un dialogo, che si ampliò, toccando tutte le problematiche della Chiesa italiana. Più il discorso andava avanti, più vedevo che in lui nasceva lo stupore. Quando mi chiese che ne pensavo della povertà in Italia, ebbi a dirgli: «Santità, gli italiani stanno svendendosi al consumismo, perdendo il grande bene di Dio e della fede. Ci vorrebbero in Italia tante madre Teresa di Calcutta, per ridare all'uomo la sua dignità e libertà nel fare il bene». Ricordo che batté fortemente il pugno sul tavolo e disse: «Tante Madre Teresa della cultura. Questa è l'intuizione che cercavo».

Mi permisi di ricordargli le tre forme «rosminiane» della carità: la carità temporale, intellettuale e spirituale, che il cristiano, quando si accosta al povero e all'uomo in genere, deve sempre tenere presenti. Ebbe un sussulto di gioia e disse: «Si vede che siete davvero discepolo di Rosmini!». Da allora mi fu vicino con un'amicizia e una stima che conservo come dono prezioso. Quello che è sempre stato un mio grande punto di riferimento è stata «la cella» al Calvario di Domodossola, dove soggiornava Rosmini, dopo aver lasciato la sfarzosa dimora di Rovereto: segno visibile di un discepolo di Gesù che, come il Maestro, come san Francesco, «si fece povero». Una povertà che non solo era «libertà da tutto ciò che è creatura», ma per essere totalmente di Dio e quindi dei fratelli, a cominciare dai più poveri. Del resto, è quello che si coglie leggendo il prezioso libretto, destinato a tutti i cristiani e intitolato: *Massime di perfezione cristiana*, un messaggio davvero attuale!